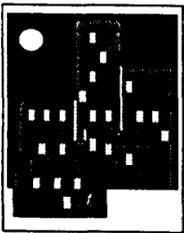


Le città difficili



Luigi Giusso tradisce l'alleanza di progresso ed è sindaco con i voti democristiani e di sette franchi tiratori. Il Pds: «Difficile scalfire il sistema di potere...» Il Psi assicura: «Andiamo avanti, si può voltare pagina»

Il cartello laico perde pezzi e a Catania ritorna la Dc

Catania ha un nuovo sindaco, eletto con i voti dc e di franchi tiratori. Ma non ha una maggioranza. Il neo-eletto, Luigi Giusso, faceva parte, con la sua lista civica, del cartello di progresso che si prefiggeva di dare alla città un primo cittadino «diverso». La crisi dunque non è risolta. E intanto incombe il bilancio (che deve essere approvato) e si profila l'arrivo di un commissario che può sciogliere il consiglio.

De. «Sapevamo che l'operazione del cartello di progresso era una cosa difficile», commenta Adriana Laudani, segretaria del Pds, perché si tratta di sganciarci dal sistema di potere. Così in consiglio comunale il Pri può contare solo su due voti sicuri per il cartello, quello di Enzo Bianco, l'ex sindaco della primavera catanese, e di Maraviglia Poi c'è Labisi, che è sempre stato vicino a Pulvrenti, sospeso dal consiglio perché implicato nei brogli regionali. E infine c'è Fleres, vicino a Grillo, che controlla anche il comitato cittadino che recentemente ha preparato un documento di disassociazione dal cartello e che recentemente è stato implicato nella vicenda del dossier che chiamava in causa Cilona e De Michelis. Fleres, dunque, subito dopo l'elezione di Giusso ha apertamente pronunciato un apprezzamento per questo risultato, mettendo in imbarazzo la direzione provinciale e regionale dell'edera. Ma è molto probabile che ora a questi organismi Fleres dovrà rendere conto del suo operato.

Quale maggioranza potrà mettere in piedi Giusso? Laudani non crede che ce la farà e aggiunge che il Pds mai entrerà nella compagine di Giusso. «Noi non faremo mai parte di una giunta di franchi tiratori», dichiara a scanso di equivoci Salvo Andò, il capogruppo alla Camera del garofano che da Roma segue con molta attenzione le vicende catanesi. La crisi, dunque, non è risolta. Certo è che sulla vicenda del comune di Catania incombe il bilancio, che doveva essere approvato entro il 31 ottobre. Il commissario intanto è stato già nominato e per il 15 dicembre dovrà fare in modo che il rendiconto riceva il via libera. Non sarà così, la legge regionale prevede che sia il commissario stesso ad adottarlo, ma che subito dopo proceda allo scioglimento del consiglio comunale.



Il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni

Crisi ai vertici dell'Anci. Tutti i consiglieri del Pds lasciano gli organi dirigenti «Enti locali in pericolo»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il Partito democratico della sinistra ha ritirato ieri la sua delegazione negli organismi dirigenti dell'Associazione nazionale comuni italiani, dando così seguito all'impetuosa presa, alcuni mesi fa, da otto sindaci emiliani. Nel settembre scorso, infatti, durante l'assemblea nazionale dell'Anci, a Rimini, il sindaco di Bologna, Imbeni, quello di Ferrara, Soffritti, quello di Modena Rinaldi e altri cinque sindaci avevano manifestato il loro disagio per l'impetuosità e la disappianazione della legge di riforma dei Comuni. «La recente assemblea di Rimini, l'iniziativa degli otto sindaci, i consensi e il dibattito che ha suscitato», scrive il senatore Renzo Bonazzi, del Pds, vicepresidente dell'Anci, in una lettera di dimissioni inviata al presidente, senatore Riccardo Triglia - hanno manifestato e confermato che, alla crescente protesta per lo stato di cose da parte dell'autonomia locale, si accompagna un giudizio critico nei confronti della nostra Associazione per non aver saputo denunciare e contrastare apertamente la linea che, in materia di autonomie locali, ha prevalso nel governo».

nare l'attività congressuale» azzerando, di fatto, gli organismi dirigenti. «Parteciperemo - dice Bonazzi - al dibattito che si terrà nei venti congressi regionali. Saranno quelle le sedi in cui porteremo i nostri argomenti e li discuteremo con l'insieme dell'organizzazione». Gli argomenti del Pds si possono trovare nella lettera di dimissioni dello stesso Bonazzi. «Le istituzioni locali», scrive, «stanno attraversando una delle fasi più critiche della loro evoluzione, per l'acuirsi del conflitto tra le richieste e le attese delle comunità e le reali possibilità di corrispondervi responsabilmente». Questo dipende, principalmente, «dagli indirizzi che prevalgono nell'azione di governo che si sono tradotti da ultimo, nei limiti e nell'impetuosità della legge di riforma, nella sua sistematica mancata applicazione, o, più spesso, disapplicazione; nella ripetuta contestazione dell'autonomia locale. Insomma, all'origine del dissenso c'è la necessità di rilanciare politicamente l'autonomia locale. Dunque di rilanciare la stessa funzione dell'Anci. E il giudizio del segretario generale dell'Associazione, Lucio D'Ubaldo, il quale, commentando la decisione del Pds, ha sostenuto che «la rottura intervenuta negli organismi dirigenti dell'Anci può essere comunque interpretata come un'occasione per rinnovare alla radice l'organizzazione dell'associazione». Così, a detta di tutti, il rilancio politico e organizzativo dell'Anci, «in una fase» sono ancora parole di D'Ubaldo - segnata da molteplici difficoltà per il mondo delle autonomie locali», rappresenta il nodo politico del prossimo congresso.

Maratona notturna per il documento finanziario ma già si parla di nuove formule. Milano, approvato il bilancio comunale. La maggioranza verso la «resa dei conti»

A Milano Comune e Provincia in subbuglio. A Palazzo Marino la crisi «congelata» dovrebbe riscaldarsi ed entrare nel vivo dopo l'approvazione del bilancio avvenuta ieri mattina con un voto compatto della maggioranza. Stesso iter in Provincia, approvato il bilancio l'alleanza, analoga a quella del Comune, ieri ha aperto la crisi. Incerti tempi e modi di risoluzione, mentre si attende il test elettorale di Brescia.

PAOLA RIZZI

MILANO. Bilancio approvato al Comune di Milano. Superato quindi un passaggio istituzionale difficile la maggioranza rosso-verde-grigia di Palazzo Marino aprirà ora la fase del «chiarimento politico» all'interno delle sei forze che governano Milano (Pds, Psi, Pri, Verdi, Pensionati, Psdi). Un chiarimento «congelato» da tre settimane - dopo la rottura verificatasi su un progetto di ampliamento della Fiera, presentato dal vicesindaco pidessino e contestato dai Verdi - proprio per licenziare il bilancio di previsione 1992 entro la scadenza del 27 novembre.

Il rischio, soprattutto per l'assalto ostruzionistico di alcune forze di opposizione, era quello di non farcela con il conseguente immediato commissariamento del Comune. Dopo una maratona di 13 ore, ieri mattina alle 8,15 il consiglio comunale del capoluogo lombardo ha approvato il documento contabile con 41 voti a favore e 12 contrari. Maggioranza compatta quindi, salvo l'assenza del deputato repubblicano Antonio del Pennino. Attorno alle 3 di notte Del Pennino aveva proposto di mettere in votazione una mozione nella quale accanto al-

l'approvazione del bilancio si convocava la prossima seduta di consiglio con le dimissioni della giunta all'ordine del giorno. Una mozione «fotocopiata» da quella approvata pochi minuti prima dal consiglio provinciale, dove la maggioranza sta vivendo in parallelo un'analoga sindrome da sfaldamento. Dopo vari conciliaboli le altre forze di coalizione hanno convinto Del Pennino a desistere, ma il deputato se n'è andato. Sono usciti dall'aula anche De e Pli, proprio quei partiti all'opposizione con i quali nelle ultime settimane si sono ipotizzate forme di collaborazione. Ultimo in ordine di tempo il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli che ha parlato chiaramente di possibili «interlocuzioni» con la Dc per rafforzare il governo di Milano. E d'altra parte alcuni settori del Psi milanese non disdegnerebbero una soluzione all'ingessatura del governismo. Sul piatto anche un'ipotesi di governo «dei tecnici» con assessori esterni al consiglio in posti

chiave, lanciata dai liberali, che garantirebbero il loro appoggio. Se queste sono le formule di cui si discute ancora oscura è la diversa con la quale la coalizione si presenterà di nuovo in consiglio: dimissionaria o no? Il sindaco ha convocato informalmente una seduta per il 25 novembre per discutere la «situazione politico-amministrativa». Ma già sembra scontata una dilazione, per lasciare il tempo alle segreterie dei partiti di valutare le vie d'uscita per il Comune e per la Provincia. Chi preme per accelerare i tempi è il Pds, che chiede un «chiarimento» già da oggi a partire dall'attuale alleanza per valutare la possibilità di convergenze certe soprattutto sulla Fiera e sulle principali scelte urbanistiche della città. Se la convergenza non ci sarà o non darà sufficienti garanzie di tenuta, il Pds ha già annunciato l'intenzione di dimettere tutta la squadra dei propri assessori e il segretario nazionale Achille Occhetto nei giorni scorsi ha

esplicitamente messo nel conto la possibilità di andare all'opposizione. Incerti per ora i repubblicani, che fino a pochi giorni fa, su sollecitazione del segretario nazionale Giorgio La Malfa sembravano decisi a dare le dimissioni prima dell'avvio del confronto politico. Ora moderano i toni, anche se l'exploit notturno di Del Pennino mostra una dialettica interna. Anche i Verdi - primi responsabili della crisi per aver votato tre settimane fa contro un documento del vicesindaco pidessino Roberto Camagni sul progetto di ampliamento della Fiera - minacciano dimissioni prima del dibattito in aula. Più attendisti i socialisti, che spingono per rallentare i tempi della crisi e aspettano il verdetto elettorale di Brescia per vedere da che parte tira il vento politico. La lettura del garofano è che la maggioranza sul bilancio ha dimostrato di esserci ancora, e quindi la situazione non è così grave. Ma gli alleati non sono d'accordo.

I socialisti cercano di rientrare in giunta, s'avvia la trattativa. E la città è stretta nella morsa della criminalità. Bari la «dura» all'ombra del nuovo patto Dc-Psi

La crisi al Comune di Bari non riesce a risolversi. Approvato il bilancio anche con i voti, non necessari, dei socialisti, il Psi da partito di opposizione aspira con ogni mezzo ad entrare in giunta. Ma la crisi è anche di una città che assiste all'escalation della criminalità organizzata. Il monito dell'arcivescovo Magrassi alla unità delle forze produttive. «Non esiste un partito che segue il Vangelo».

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. L'arcivescovo è un angolo della vecchia città che pochi baresi conoscono, incastonato tra la cattedrale romanica e una convulsa piazza satura di auto. Ogni giovedì monsignor Magrassi vi riceve i laici. Magrassi è preoccupato per quanto sta accadendo a Bari. Da tempo, in occasione del Natale o della Pasqua, rivolge messaggi a quelle che governano la città per invitarli a una maggiore considerazione e attenzione verso i diseredati, per esortarli a non discostarsi dalla limpidezza e dall'onestà delle azioni politiche e amministrative. Ma oggi alza il tiro, perché «è necessaria una mobilitazione delle coscienze contro l'omertà», perché non si deve mai dire ormai. E accude: «Il credente sceglie il partito quando coerentemente persegue il Vangelo. E oggi non cre-

do che ci sia questo partito», Magrassi esplicitamente prende le distanze dalla classe politica barese proprio in questo momento di crisi istituzionale e quando la criminalità organizzata ha drammaticamente fatto segnare una escalation alle sue operazioni. Ma i partiti fanno spallucciare e vanno avanti nelle commissioni che da mesi infestano il Palazzo. E' una storia esemplare e tutta da raccontare quella che si è consumata tra la notte di venerdì e l'alba di sabato scorso. E segna il culmine del degrado a cui sono giunte le istituzioni baresi. In breve da mercoledì 14 a notte del 14, dei voti - è in corso una feroce battaglia tra chi - i seguaci del ministro alla Marina mercantile Vito Lattanzio - vuole l'ingresso del Psi in giunta, offrendo al garofano anche la poltrona

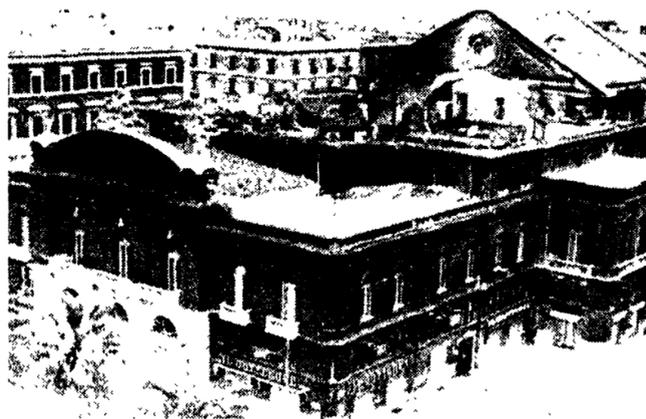
di sindaco, occupata da Enrico Dallino, vicino al segretario nazionale, e chi invece fa quadrato intorno al sindaco - cioè coloro che si richiamano a Sorice e a Binetti - per portare alle elezioni politiche un partito con all'attivo una gestione dell'amministrazione dal forte consenso popolare. La trattativa per scalzare Dallino è affare romano, gestito direttamente dai ministri baresi, Lattanzio e Formica. E sempre da Roma è intervenuto Forlani per stoppare questa manovra. E per ora l'operazione sembra riuscita. Tanto che alle sei di sabato mattina il bilancio, scoglio su cui la giunta Dallino rischiava di cadere anche per mano di franchi tiratori interni alla Dc, è stato approvato. A favore non ha votato solo la maggioranza - Dc, Pds, Pri, Pli e verdi (il consigliere Vito Leccese si è dimesso dopo il voto per protesta) - ma anche i socialisti. Poche ore prima la segretaria del comunale, Daniela Mazzucca, aveva detto all'Unità: «Voteremo il bilancio solo se la giunta e il sindaco si dimettono». E' bastato uno striminzito documento della Dc che fa appello al quadro politico nazionale per far capitolare i socialisti.

Ma la vertenza non è conclusa, il garofano per ora non dovrebbe entrare in giunta, ma contemporaneamente si sono dimessi dai loro incarichi i dc Gabriele Di Comitè, capogruppo e Michele D'Erasmio, segretario provinciale. Entrambi a capo dei gruppi che hanno tentato di scalzare Dallino e che ora tentano in questo mo-

do di evitare il commissariamento del partito e di rimosciare le carte per incontrare i nuovi assetti. Quanto è avvenuto in Comune e quanto potrà ancora accadere è lo specchio di ciò che si muove nella città. Bari è a un crocevia. Cresciuta impetuamente nei due decenni

scorsi sostanzialmente sullo sviluppo delle tecnologie avanzate e sulla diffusione selvaggia del terziario, e anche grazie alle provvidenze che venivano distribuite dalla Regione la città oggi deve fare i conti con un nuovo soggetto, la criminalità organizzata. Che non è ancora la mafia, come soste-

ne Binetti, membro della commissione antimafia, ma che ha fatto del riciclaggio del denaro sporco. Non sono più soltanto le finanziarie impegnate in questa attività, ma le banche, gli istituti di credito che operano per le grandi transazioni internazionali. E denaro sporco a Bari significa soprattutto droga. Il quartiere Japigia, 50 mila abitanti a sud della città, è il più grande supermercato a cielo aperto dell'Italia meridionale. Savino Parisi, «Savinuccio», qui pratica prezzi stracciati, per roba di qualità. La Japigia flash, una cipollina di coca e un quarto di eroina costa 40 mila lire invece di 45. E di dosi Savinuccio ne vende fino a 2000 al giorno per un miliardo al mese. Dalla droga al controllo di altre attività il passo è stato breve. Ma la malavita organizzata opera ancora ai livelli bassi del sistema economico cittadino, per ora i rami forti non sono toccati. Il commercio, la grande distribuzione e ancora l'edilizia sono gli anelli deboli. Su cui, insiste Binetti, si può ancora intervenire con controlli a tappeto. E intanto il segretario della camera del lavoro, Giuseppe Savino ha deciso di rimboccare le maniche e chiamare tutte le associazioni di categoria ad un confronto serrato per pren-



Quello che rimane del «Petruzzelli» di Bari

Trattenuta raddoppiata per i deputati assenteisti

Ai deputati costerà più cara l'assenza dai lavori parlamentari. Il collegio dei questori della Camera, dando seguito a una decisione dell'ufficio di presidenza di Montecitorio del primo agosto scorso, ha infatti deciso che dal primo ottobre la trattenuta sulla diaria venga raddoppiata, passando da 100mila lire a 200mila lire per ogni giorno di assenza dai lavori parlamentari.

Raccolte 200mila firme per i referendum

Il Coni ringrazia il Pds per il «successo rosso» annunciato nella raccolta delle firme e comunica che in ogni caso almeno 200 mila adesioni sono già state raccolte a quaranta giorni dall'avvio della campagna. Il dato è stato fornito in una conferenza stampa ieri a Roma da Giovanni Negri e Massimo Severo Giannini. «Nessun ottimismo - hanno però detto - è autorizzato. D'ora in avanti servono almeno 10mila firme al giorno per raggiungere l'obiettivo».

Sardegna, Dc e Psi si scambiano le poltrone

Staffetta alla regione sarda, parte seconda. Dopo le dimissioni del dc Mario Floris per far posto al socialista Antonello Cabras alla presidenza della giunta, è ora la volta del cambio di guardia alla presidenza del Consiglio regionale: si dimette il socialista Lello Mereu, gli subentra il dc Mario Floris. Un avvicendamento duramente contestato dalle opposizioni di sinistra: «Ormai siamo al baratro delle cariche istituzionali», ha protestato il capogruppo del Pds, Emanuele Sanna.

Cossiga a Fini «Ciccio Franco contribui alla vita istituzionale»

Franco avvenuta sabato scorso. «Con la scomparsa del senatore Franco - scrive Cossiga - viene meno un impegnato e appassionato esponente del movimento sociale italiano che, nel corso di una lunga attività politica, parlamentare e sindacale, ha saputo recare al dibattito e alla vita istituzionale il contributo di una qualificata esperienza professionale».

Cristofori ascoltato per le accuse di Franco Piro

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento di Montecitorio per le accuse rivoltegli dal socialista Franco Piro. Cristofori ha detto di sentirsi tranquillo perché «in tanti anni di vita parlamentare non ho mai avuto alcuna insinuazione o la benché minima censura né pubblica, né privata». Cristofori ha detto di aver presentato ai commissari una abbondante documentazione che dovrebbe valere a scagionarlo dalle accuse di Piro, secondo il quale invece il sottosegretario avrebbe mantenuto attività incompatibili con le sue funzioni di governo. Piro sarà ascoltato a sua volta la prossima settimana.

Alla Conferenza nazionale dc 2517 invitati e quattro giorni di dibattito

Si svolgerà al centro congressi di Milano, dal 28 novembre al primo dicembre, la Conferenza nazionale della Dc. Non è un congresso, e non ne usciranno né un nuovo segretario né una nuova maggioranza (tema: sarà però l'occasione per gettare le basi della «autonomia statutaria e ideale» dello scudo crociato). Gli invitati ufficiali saranno almeno 2517, il che significa il doppio dei delegati che normalmente partecipano ai congressi dc. Tra questi, dovrebbero essere presenti 650 «esterni», ovvero le rappresentanze del mondo cattolico, dell'associazionismo, dell'industria, degli ordini professionali, tutti rigorosamente «contingentati» di comune accordo con gli organizzatori della Conferenza. I lavori prenderanno il via alle 15,30 del 28 novembre, con un'introduzione di Ciriaco De Mita, e poi una sessione di dibattito su «Orizzonte storico e ideale» della Dc. La sessione del giorno dopo sarà dedicata a «Riforma della politica. Partito, società e istituzioni». Saranno poi inasdate 5 commissioni. Domenica 1 dicembre le conclusioni di Arnaldo Forlani.

GREGORIO PANE

questa città, come ad un certo punto di questa vicenda comunale si era anche ventilato. La linea nazionale dettata da Craxi a Bari la applica Formica. Ma qui, insiste D'Alena, tutto avviene in modo subalterno. «La Dc ha ridotto il Psi baresi con il cappello in mano in anticamera». Parole forti del dirigente pidessino che rivendica al proprio partito un ruolo di opposizione. Certo è che stupisce come il Psi non abbia tentato di rilanciare le sue carte utilizzando il suo 31%. «Perché non sanno gestirlo», precisa il capogruppo del Pds al Comune Gianni Di Cagno. In realtà neanche nel Psi le cose sono semplici, in tutto scorse su binari tranquilli. E lo stesso Formica deve fare i conti con un personale politico cresciuto all'ombra degli assessorati, «del sottogoverno», per dirla con Binetti. Ed è proprio a questo personale che si rivolge quella Dc che si prefigge di stringere l'alleanza di ferro. «Oggi è quasi tutta la Dc che vuole il Psi in giunta», afferma Di Comitè, capogruppo scudo-crociato in consiglio comunale. Ma anche se si riuscirà alla fine a stringere questa nuova alleanza sarà comunque assai difficile riuscire, con queste premesse ad invertire la china. La politica sommersa, quella del partito degli affari, è troppo potente per essere scalfita da alleanze costruite in questo modo e che da quella traggono linfa. Che la posta in gioco sia diventata molto alta lo testimonia ormai emblematicamente il guscio vuoto del Petruzzelli, rosso monumento della nuova barbarie.